

# L'EUCARISTIA

Questa è una proposta di lettura dei vangeli. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accolga; chi si sente turbato, la tralasci. [Solo per uso personale](#)

## Istituzione dell'Eucaristia

Mt. 26, 26-27

Mc. 14, 22-23

Lc. 22, 19-20

1Cor. 11, 23-26

La vita di Gesù viene indicata come quella di colui che battezza e battezzare significa immergere nel Padre in Spirito Santo. Spirito è la forza dell'amore di Dio, santo è l'attività, l'effetto che questo spirito se il popolo coglie ha con il Padre. Lo santifica cioè lo separa in maniera progressiva, continua, dalla sfera del male, dalla sfera della morte. Quindi l'azione di Gesù è comunicare a quanti lo accolgono la stessa forza dell'amore di Dio. Ebbene, il momento in cui Gesù battezza in Spirito Santo gli evangelisti lo indicano nell'ultima cena. Perché l'attività di Gesù, abbiamo detto è quella di battezzare in Spirito santo, ma mai nei vangeli si indica che Gesù battezzò in Spirito Santo perché gli evangelisti attendono per dimostrare questa importante verità il momento dell'ultima cena. Il momento dell'ultima cena, è il momento in cui Gesù per chi vuole, gli comunica tutto sé stesso e tutta la sua stessa capacità d'amore. Ricordiamo brevemente le indicazioni che *Marco* dà sull'ultima cena. *Mentre mangiavano...Gesù prese il pane..* perché questo fatto del pane? Nella tradizione ebraica la legge era considerata l'alimento che concedeva al popolo la salvezza. Allora Gesù si sostituisce alla legge e dice: **non c'è più una legge esteriore da osservare, ma una persona da accogliere e da imitarne il comportamento. La verità, la portata di Gesù è che mentre nella religione il credente era colui che obbediva osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al Suo.** Quando Mosè fa l'alleanza col suo popolo prende del sangue e lo asperge sopra il popolo, cioè l'alleanza sta all'esterno, all'esteriore delle persone. Ebbene Gesù ci presenta un Dio che non governa gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma un Dio che lo lega agli uomini comunicando loro la sua stessa capacità d'amare, il suo stesso spirito, la sua stessa forza d'amare. Mentre la legge è all'esterno dell'uomo e suddivide gli uomini tra osservanti e no, l'amore di Dio è rivolto a tutti e agisce in ogni persona in maniera pura. **Allora il pane sostituisce la legge. Gesù si presenta come colui che è da assimilare, da mangiare per entrare in piena comunione con lui.** Gesù, figlio di Dio, si fa pane, si spezza, si fa fonte di vita, e si dona perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane e di spezzarsi con gli altri siano anch'essi figli dello stesso Dio, aventi in sé la stessa vita. C'è un particolare strano in questo vangelo e l'evangelista dice: Gesù prese il pane, pronunciata la benedizione lo spezzò lo diede loro dicendo: *prendete questo, è il mio corpo.* Ma, non ci segnala, come ci saremmo aspettato, che tutti ne mangiarono. E non viene segnalato che tutti i discepoli hanno mangiato il pane. Invece poi *prese il calice, rese grazie, lo diede loro* e qui dice: *ne bevvero tutti.* Perché l'evangelista per il pane evita, omette di dire, che ne è stato mangiato e invece nel calice, nel vino segnala che ne hanno bevuto tutti quanti? Perché non si può assolutamente separare il pane dal vino nel simbolismo che l'evangelista ci dà. **Mangiare questo pane di Gesù significa accettare Gesù come norma di comportamento della propria esistenza, significa assimilare talmente Gesù da imitarlo in ogni comportamento.** Ma anche qui Gesù ha avvertito: se pensate di vivere come me non aspettatevi l'applauso ma la persecuzione. Vivere come Gesù significa manifestare in maniera sempre inedita, nuova il volto di Dio e saranno

proprio le forze religiose, le forze di una tradizione a scagliarsi contro di lui. Gesù è stato creduto in questo vangelo, pazzo dalla propria famiglia e mandato a catturare. Gesù è stato dichiarato bestemmiatore dalle autorità religiose e condannato a morte dai farisei, il gruppo spirituale più influente e potente perché la maniera che Lui ha avuto di manifestare Dio era completamente nuova. Ecco perché Gesù non si limita a presentare **il pane, che rappresenta la sua persona, ma presenta anche il calice. Il calice rappresenta il martirio nel simbolismo ebraico.** Questo vino è il sangue di Gesù. Anche nella lingua italiana adoperiamo la parola: c'è stato spargimento di sangue.

**Mentre mangiare il pane, significa accogliere Gesù come modello e norma di comportamento della propria esistenza, bere dal calice, bere il vino che è il sangue di Gesù significa accettare le conseguenze che vivere come Gesù comporta.** E sono conseguenze sempre di incomprendimento, di ostilità, di persecuzione, e forse anche di morte. Del resto Gesù ha avvertito i suoi discepoli: se a me, figlio di Dio mi hanno chiamato demonio, belzebù e bestemmiatore, figuratevi quante ne diranno a voi. Ecco perché Gesù dona il pane ma poi soltanto quando ha donato il calice, l'evangelista ci segnala che i discepoli ne hanno bevuto. E' soltanto quando si beve dal calice, che si accettano le estreme conseguenze di figli, che pane e vino, corpo e sangue di Gesù portano l'effetto che è nuovo. E quale è questo effetto? Abbiamo visto che Mosè ha fatto l'aspersione del sangue di animali sopra gli uomini, ma un sangue che è rimasto esterno all'uomo. Qui Gesù ci comunica il suo sangue che va bevuto e assimilato e diventa il nostro sangue. Nell'eucaristia Gesù ci comunica la sua stessa vita: ci rende non servi di Dio, ma figli di Dio. Non obbedienti a Dio, ma somiglianti al Padre perché Lui ci dona la sua stessa energia, la sua stessa capacità. Ecco allora qual'è il battesimo nello Spirito santo. Quanti mangeranno Gesù come pane, come modello di comportamento, e berranno il suo vino, il suo sangue, accettando fino alle estreme conseguenze di questa vita, sentiranno nascere dentro di sé una vita nuova, una vita di una potenza e di una qualità che gli evangelisti chiamano eterna perché neanche la morte sarà capace di distruggere.

### **'la lavanda dei piedi'.**

Giovanni, 13, 3-15

Siamo la sera dell'ultima cena, anche se l'evangelista non ci dà l'istituzione della eucaristia, siamo nell'ultima cena e l'evangelista in maniera solenne dice: *“Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e da Dio ritornava..”(Gv 13,3).* Dopo questa premessa ci si aspetterebbe qualcosa di solenne, qualcosa di importante. Ecco qualcosa di nuovo, qualcosa di sconcertante, talmente importante che l'evangelista lo rappresenta come al rallentatore moltiplicando i verbi di questa azione. Gesù, durante questa cena: *“si alzò da tavola, depone il mantello, prende un asciugatoio,”* - lo chiameremo un grembiule per meglio intenderci- *“e se lo cinse attorno alla vita” (Gv 13,4).*

E' qualcosa di inaspettato perché Gesù si prepara a lavare i piedi?. Mai la lavanda dei piedi veniva fatta durante la cena, eventualmente sempre prima. Scrive l'evangelista: *“Poi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli ed ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto”(Gv 13,5).*

In questi gesti c'è la distruzione del concetto di Dio creato dalla religione. Gesù, che rappresenta e manifesta la presenza di Dio in una pienezza mai vista prima, manifesta Dio in una maniera completamente nuova. Gesù si mette a lavare i piedi dei discepoli. Lavare i piedi a qualcuno era compito degli esseri ritenuti inferiori verso i superiori. Era obbligata a

lavare i piedi la moglie al marito, il figlio al padre, lo schiavo al padrone, il discepolo al maestro. Ebbene Gesù, che è il maestro, si mette a lavare i piedi ai discepoli. E' qualcosa di inaudito, è qualcosa di sconcertante, qualcosa che cambierà per sempre il concetto di Dio, cambierà il nostro rapporto con Dio e di conseguenza con la gente.

La società, a quell'epoca, era concepita in maniera piramidale. Al di sopra della piramide c'era Dio, al vertice della piramide c'era il sommo sacerdote o il re. A volte esercitavano entrambi la stessa funzione: il sommo sacerdote era anche re, il re anche sommo sacerdote. Quindi la piramide era: i sacerdoti, i principi, ecc., fino all'ultimo strato, alla base, di questa i servi; al di sotto, c'erano gli schiavi, che non avevano diritti civili.

Dov'è Dio? Dio è in alto. Chi è la persona che gli è più vicina? Chi comanda e chi ha più persone sotto di lui, quindi il sommo sacerdote e il re. Gesù rovescia la piramide. Dio non sta più in alto, nei vertici del potere di chi comanda. Dio sta in basso in chi serve. E' un cambiamento completamente radicale. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù, lui che è Dio, non si abbassa, ma innalza i suoi.

**Il progetto di Dio sull'umanità è quello di un Dio talmente innamorato degli uomini che non gli basta questa vita terrena che hanno, ma li vuol innalzare e dar loro la sua stessa condizione divina.**

Gesù mostra che cosa significa che Dio è al servizio degli uomini e nello stesso tempo distrugge quella idea di Dio creata dalle religioni, per la quale gli uomini sono al servizio di questo Dio. **La vera grandezza, quella di Dio, non consiste nel comandare, ma nel servire gli altri.** Il progetto di Dio è che ogni uomo diventi Signore. Signore non significa avere qualcuno a cui comandare, ma significa non avere nessuno a cui obbedire. Gesù, il Signore, propone a ognuno di noi, di diventare Signore.

**Gesù mai chiede di obbedire a lui, mai Gesù invita a obbedire al Padre, ma Gesù invita sempre ad assomigliare a lui o a Dio.**

Dio agisce con gli uomini dal basso per innalzarli al suo stesso livello. Il Signore compie il lavoro da servo perché i servi siano signori. **Ecco il Dio di Gesù.** Non il Dio che sta in alto, che concede centellinando le sue grazie agli uomini che lo devono supplicare; agli uomini che gli devono continuamente chiedere: "Ascoltaci Signore", un Dio sordo che deve essere continuamente supplicato, questo Dio, al quale, bisogna far giungere litanie e preghiere.

Il Dio di Gesù non è il Dio che sta nell'alto di un trono e dall'alto concede di tanto in tanto le sue grazie, ma un Dio che si mette al servizio degli uomini. Ed è importante vedere che lava i piedi e non qualche altra parte.

A quel tempo la gente camminava scalza, le calzature erano un articolo di lusso e potete immaginare che cosa fossero le strade. Erano in terra battuta e i piedi si sporcavano di terra, di polvere, il tutto mescolato dallo sterco di vari animali. I piedi erano la parte più sporca e più impura degli uomini. Gesù che è Dio, non attende che gli uomini si siano purificati per farli avvicinare a Lui, ma è lui che li accoglie e li purifica.

Ecco il cambio: dalla religione alla fede; **la religione è ciò che l'uomo deve fare per Dio, la fede è ciò che Dio fa per l'uomo. Nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede l'amore di Dio non va meritato, ma va accolto.**

Un'altra delle caratteristiche della religione è che l'uomo deve essere degno per avvicinarsi al Signore. Se non sei degno, se sei impuro, non puoi avvicinarti a lui. Con Gesù è il contrario: accogliami e diventi degno, accogliami e sarai purificato.

L'uomo non si deve purificare. Spesso ci sono persone che vivono situazioni che la religione o la morale definiscono di impurità. Non è detto che siano così agli occhi del Signore. E' il Signore che si fa incontro e incomincia a purificare l'uomo della parte più sporca, più impura che ha. Il Signore non è schizzinoso e non pretende prima un'anticamera di purificazione da parte delle persone, ma è lui che si fa incontro e

incomincia lì, dalla parte più sporca, più sudicia dell'uomo, lì incomincia la sua attività di purificazione. Questa è l'attività di Gesù e questa è l'attività di Dio.

Ma il gesto di Gesù non è stato accettato. Non è stato accettato da un discepolo che forse è l'unico che ha capito, e non gli va giù. Continua il vangelo che: "*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse:*" - Pietro rabbrivisce - "*«Signore, tu a me, lavi i piedi?»*" (Gv 13,6). Pietro ha capito. Pietro, in questo vangelo, pretende di essere il leader del gruppo. Lui ha capito: se Gesù, che è il maestro, se Gesù che è il leader del gruppo lava i piedi ai discepoli, questo tocca farlo pure a lui. Pietro resiste, non vuole farlo, e dice: "*«Signore, tu a me, lavi i piedi?»*".

La replica di Gesù è immediata: "*Rispose Gesù: «Quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo»*". *Gli disse Pietro: «Non mi laverai mai i piedi»*" (Gv 13,7-8). Pietro rifiuta. Sa che se accetta di farsi lavare i piedi da Gesù, poi tocca a lui lavare i piedi agli altri. Chi vive in un ambito di potere, non accetta un Dio a servizio degli uomini. Fintanto che noi presentiamo un Dio potente, un Dio che domina, possiamo dominare ed esercitare il potere in suo nome. Se la gente comincia a credere che Dio è al servizio degli uomini, chi si può permettere di comandare? chi si può permettere di dirigere la vita degli altri?

E quindi Pietro dice: "*Non mi laverai mai i piedi*". Nella reazione di Pietro c'è la denuncia dell'evangelista che gli ossequianti del potere, sono quelli che ambiscono a poterlo esercitare. Attenti alle persone molto obbedienti: sono quelle che, se possono, vogliono esercitare il potere peggio delle persone alle quali obbediscono. I perfetti obbedienti sono quelli che sperano di potere comandare. Difendere il rango di qualcuno, significa voler difendere il proprio. Non accettare il gesto di Gesù, significa non essere disposti a comportarsi come lui.

Gesù non scende a trattative, di fronte al rifiuto di Pietro, Gesù gli mette un aut aut. "*Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me»*" (Gv 13,8). Questa è una condizione che è valida non soltanto per Pietro, ma per tutti i credenti o i seguaci di Gesù.

**Se non si accetta di farsi lavare i piedi, e di conseguenza la disponibilità a lavare i piedi degli altri, non si ha nulla a che fare con Gesù.**

L'unica caratteristica, l'unica garanzia che si è in comunione con Gesù, non viene da un rito, da uno stile di vita religioso, spirituale, dalle devozioni, dalle preghiere. **L'unica garanzia che una persona è seguace di Gesù, si vede se serve gli altri;** è l'unica garanzia, non ce ne sono altre. E' Gesù stesso che lo dice: "*Se non ti laverò, non avrai parte con me*". Chi non accetta il servizio di Gesù, non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini.

Simone, questo Pietro, è un discepolo nel quale gli evangelisti riassumono e racchiudono un po' tutte le nostre caratteristiche, le nostre furberie, le nostre scaltrezze. Visto che Gesù lo ha messo con le spalle al muro, lui ci prova con la carta del rito religioso. "*Allora gli disse Simon Pietro: «Signore, allora non solo i piedi, ma anche le mani e il capo»*" (Gv 13,9). Cosa vuol dire Pietro? Era vicina la festa della Pasqua e per celebrare la festa della Pasqua, sempre secondo la religione, bisognava procedere a dei riti di purificazione: bisognava purificarsi le mani e il capo. Questo perché il concetto di religione è che l'uomo con la sua vita è impuro e per avvicinarsi a Dio deve purificarsi. Pietro, che ha capito che deve mettersi al servizio degli altri, ma non ne ha nessuna voglia, cerca di giocare: «facciamo un rito religioso allora». Se è un rito religioso, non solo i piedi ma anche le mani e il capo.

Gesù non è d'accordo. "*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, è tutto mondo e voi siete mondi, ma non tutti»*" (Gv 13,10). **Ciò che purifica l'uomo, non è un rito di purificazione, ma il gesto di servizio agli altri. Ciò che mette l'uomo in comunione con Dio, non è la partecipazione a un rito, ma gli effetti che questo rito può avere nel suo comportamento con gli altri.**

Ecco la conclusione di questo brano, di questo incidente. Prima abbiamo visto che Gesù si è alzato, ha depresso il mantello, ha preso l'asciugatoio e se lo è messo attorno alla vita. Adesso l'evangelista scrive che *“Quando Gesù ebbe lavato loro i piedi e riprese il mantello, si sdraiò di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che io vi ho fatto?»”* (Gv 13,12).

Vediamo un po' i gesti. Gesù prima si è alzato, adesso si è seduto. Gesù si è tolto il mantello, adesso lo ha ripreso. C'è soltanto un qualcosa che si è dimenticato di fare, e volutamente. Si è messo il grembiule per lavare i piedi ai discepoli, ma non s'è l'è tolto. E' una indicazione preziosa questa. Gesù non si presenta con paramenti sacri, Gesù non si presenta vestito da sacerdote con paramenti religiosi: l'unica caratteristica che distingue Gesù è il grembiule, non se lo toglie. Non se lo toglie, non per una dimenticanza dell'evangelista, ma perché l'evangelista vuol dire che **il distintivo che identifica la presenza di Gesù è il grembiule, il servizio reso per amore.**

Ciò che è garanzia di un individuo in comunione con il Signore non sono i paramenti religiosi, i distintivi religiosi, gli amuleti che si può mettere addosso, ma chi porta il grembiule. **Chi volontariamente, per amore, nella comunità indossa il grembiule, cioè si mette al servizio degli altri, questo è colui che rappresenta il Signore.** Gesù indica con questo brano che la vera dignità dell'uomo non viene diminuita dal servizio, ma al contrario, è il servizio che gliela conferisce. Gesù, servendo i suoi discepoli, non ha perso di dignità, ma ha mostrato la vera dignità, quella di Dio.

Mettere la propria vita a servizio degli altri, servire gli altri, l'uomo non perde di dignità, ma acquista quella vera. **Lo Spirito - lo Spirito è la forza dell'amore di Dio - non viene quando gli uomini alzano le mani al cielo per invocarlo, ma quando le abbassano per servire gli altri.** E' quella l'unica garanzia dello Spirito del Signore.

E Gesù, al fine di evitare che il gesto da lui compiuto venga frainteso come un gesto di umiltà, un gesto simbolico, afferma: *“«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io ho lavato a voi i piedi, il Signore e il Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»”* (Gv 13,13-14). Per Gesù, essere il Signore, essere il maestro, non significa collocarsi al disopra degli altri, ma al disotto.

Se essi lo riconoscono come il maestro, devono imparare da lui: il maestro è quello che insegna. Se lo riconoscono come Signore, gli devono dare adesione. Riconoscere Gesù come maestro e come Signore, significa imparare da lui, a fare che? Ha detto l'evangelista: *“Dovete imparare a lavare i piedi gli uni gli altri”*.

Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Questo verbo 'dovere' è un verbo che ha la radice della parola debito. Lavare i piedi agli altri, non significa un gesto della propria santità, da sfolgorare la luminosità della propria aureola, ma pagare un debito nei confronti dell'altro. **L'amore, che si traduce in servizio degli altri, non serve per aumentare la nostra santità, ma serve ad estinguere il debito che ognuno ha per l'altro.** L'amore verso l'altro non deve essere fatto per acquistare dei meriti personali, ma perché si è coinvolti dall'amore del Signore.

E conclude Gesù: *“«Vi ho fatto vedere come si fa perché come ho fatto io facciate anche voi»”* (Gv 13,15). Non è un esempio che Gesù dà, ma una capacità. Vi ho fatto vedere come si dà cioè **vi ho trasmesso questo amore, vi ho trasmesso questa capacità d'amore perché voi ricevendola, siate capaci di farlo con gli altri.**

Questo gesto di Gesù, l'evangelista l'inserisce all'interno dell'ultima cena per dargli un profondo significato. L'ultima cena è quel momento nel quale la comunità, non presta un culto a Dio, perché Dio non chiede nessun culto, Dio non vuole niente dall'uomo, è lui che si comunica tutto all'uomo, ma è il momento nel quale Dio passa a mettere tutto il suo amore, tutte le sue forze, tutte le sue energie al servizio degli uomini.

Questo della lavanda dei piedi è un brano molto importante, perché ci fa comprendere chi è Dio. Se Dio è quello con il grembiule, è quello che si mette al servizio della mia vita, veramente la vita cambia. Paolo nella lettera ai Romani dirà: *“Ma di cosa vi preoccupate,*

*di cosa state ad angosciarvi? Se Dio è per voi, se Dio stesso si mette al servizio vostro, ma di cosa vi andate a preoccupare?"* Naturalmente non vengono tolte le situazioni spiacevoli o gli avvenimenti negativi della propria esistenza, ma viene data una capacità nuova per viverla.

## **ma la messa cos'è?**

Ricordate, c'era il registro del Padreterno, se non si andava alla messa di domenica, ci segnava, e se crepavamo in quel periodo, l'inferno era per tutta l'eternità. Con Gesù non c'è più bisogno di offrire culto a Dio, perché Dio non chiede un culto per lui. Certo noi siamo stati educati come a un obbligo.

E nel Vangelo di Luca, al momento della Eucaristia, Gesù dice queste parole importanti: *"Ecco, sono in mezzo a voi come colui che serve"*.

L'Eucarestia non è un servizio a Dio; Dio non ha bisogno dei nostri servizi, ma è la comunità che ha accettato il suo messaggio e si impegna a viverlo, che viene fatta riposare da Dio, quindi un momento di riposo; Dio passa a servirla e le comunica la sua stessa forza per un servizio ancora più grande. E al termine del Vangelo di Luca c'è una stupenda illustrazione dell'Eucarestia che dice: pensate ad una villa dove ci sono dei servi. A mezzanotte torna il padrone da un viaggio; dice: che cosa farà? Li chiamerà e....uno pensa, torna il padrone e si farà servire, no? No, perché invece li chiamerà e si metterà lui, a servirli. Cambia completamente l'immagine di Dio! Il momento dell'Eucarestia nel quale i servi – noi non siamo i servi di Dio, ma siamo i figli di Dio e servi dei nostri fratelli, volontariamente – nel momento in cui ci trova, nella nostra vita al servizio degli altri, il Signore dice adesso sedetevi, perché io passo a servire. Il servizio del Signore è comunicare la sua stessa forza.

**L'eucaristia è quel momento in cui, la comunità dei servi dei propri fratelli, si riposa perché Gesù, il Signore, passa a comunicare il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua stessa energia divina, per aumentare di nuovo il servizio.**

Allora l'eucaristia non è un culto da rendere a Dio, ma il momento privilegiato nel quale Dio si comunica ai suoi per riprendere le forze, per essere ristorati dal Signore, e per continuare a servire.

Ecco che l'eucaristia dovrebbe essere qualcosa di diverso, qualcosa di vitale.

Avete visto la gente quando esce dalla messa? Immaginate un non credente - adesso abbiamo tanti stranieri di altre religioni - che vede la gente che esce dalle chiese, mica gli viene voglia di entrare. Cosa sarà successo di brutto, guarda che facce brutte, guarda tutti quanti che brontolano così, deve essere successa una cosa molto brutta?

Vedessero uscire dalla eucaristia gente sorridente, carica di vita, sprizzante d'amore, verrebbe la voglia di vedere cosa è successo dentro, ma vede la gente che esce con gli occhi di fuori: «oggi non la finiva più il prete».

Ci sono delle messe dalle quali occorre fuggire per legittima difesa. Sono un insulto alla intelligenza delle persone. Quella non è la messa, quelli sono dei riti di burocrati. L'eucaristia è il momento ricco di vita, è il momento esuberante, ma se ci crediamo - e spero che ci crediamo - è il momento in cui Dio, a ognuno di noi, passa a servirci, a lavarci i piedi e dice: «Hai amato gli altri e ti do ancora più grande capacità d'amore».

Bisogna uscire dalla messa potenziati, proprio sprizzanti, sprizzanti gioia. Questa è l'eucaristia.

## **Perché si chiama eucaristia?**

*"«Padre ti ringrazio»"*: "ringrazio" è il verbo da cui deriva il termine "eucarestia". Gesù non chiede al Padre come un inferiore, ma lo ringrazia: questo verbo, da cui deriva la parola

"eucarestia", appare nel Vangelo di Giovanni per tre volte, due nell'episodio della condivisione dei pani, e il terzo nell'episodio di Lazzaro. Questi tre episodi sono in strettissima relazione con la celebrazione eucaristica; il dono generoso di quel che si ha e di quel che si è, che viene espresso nella condivisione dei pani, comunica una vita capace di superare la morte. Gesù ha detto: "*Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno (...) Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*" (Gv 6,51;54): quindi l'Eucarestia è quel momento particolare nel quale mangiando il pane di Gesù ci facciamo pane per gli altri e in noi incomincia a palpitare la vita indistruttibile, la vita divina.

## **Perché si celebra la messa?**

Celebrare messa è un culto che dobbiamo rendere a Dio? No! E' l'accoglienza di quest'acqua divina che ci consente di prolungare questo dinamismo d'amore con il quale Dio ci investe. Tutti siamo invitati all'eucaristia, meno una categoria indegna. Nell'eucaristia **non si tratta di rendere culto a Dio, ma si tratta di essere inondati dal suo amore cancellando le nostre colpe per poi essere capaci di portarlo agli altri.** Tutti possono partecipare all'eucaristia pienamente (in tutte le parti, comunione compresa), ma c'è una sola categoria che non potrà partecipare, in quanto indegna, e la troviamo nei vangeli quando Gesù va a pranzo con i peccatori, (e l'eucaristia è il pranzo dei peccatori), e si accorge della presenza dei farisei e dice loro "Sciò! Via! Andate prima ad imparare cosa significa "*misericordia voglio e non sacrifici*" (*Isaia*). Quindi le uniche persone indegne, che non possono partecipare al dono d'amore del Signore sono **coloro che si considerano superiori agli altri, sono coloro che si giudicano superiori agli altri e soprattutto le persone che non vogliono trasmettere il perdono di Dio agli altri.** Sono queste le uniche persone che non possono partecipare all'eucaristia. **L'eucaristia non è il premio per i virtuosi, ma è la vita per i peccatori.**

E nell'Eucarestia non deve fare tutto il prete, ma dobbiamo partecipare tutti quanti. Il ruolo del prete è come quello di un direttore ad un concerto di musica: non si mette a suonare tutti gli strumenti, non si sostituisce agli strumenti, non suona per gli altri, ma cerca di armonizzare il tutto, dirigere affinché ognuno porti la sua melodia più bella.

Che cosa è una sinfonia? Una sinfonia è quel momento nel quale ogni strumento suonando, vibrando al massimo delle sue capacità, segue una determinata musica, ma ogni strumento da il massimo di sé. In una sinfonia il violino non può imitare perfettamente il pianoforte, così come il pianoforte non può pensare di imitare la tromba. Il violino quindi deve fare il violino, la tromba deve fare la tromba; il pianoforte deve fare il pianoforte. Questa è la sinfonia, che non significa pensare tutti alla stessa maniera, essere tutti uguali, ognuno di noi così come è (e non ci sono limiti o difetti che in una sinfonia possano essere valorizzati), può suonare e rendere più bella questa musica. Ognuno di noi così come è, deve fare vibrare al massimo se stesso, dove la musica è la stessa: è questa inondazione di amore che il Padre continuamente ci trasmette che fa venire fuori una sinfonia.

Ecco cosa dovrebbe essere **l'Eucarestia: tutti quanti dobbiamo tirar fuori la nostra melodia più bella per fare un concerto che influisca profondamente nella nostra esistenza.**